

Girolamo Cardano

Cacciatore di numeri uno

di **Giulio Busi**

Nel cuore della notte si aggira per le strade con un velonero di lana sul volto. È armato fino ai denti e intenzionato ad attaccar briga alla prima occasione, ma oltre alle zuffe gli piace la musica, non è raro che l'aurora lo colga mentre suona, ancora in cammino. Un tipo poco raccomandabile, insomma, a incontrarlo col buio, eppure di giorno è un medico di gran fama, i cui servizi sono contesi da re e principi.

Tra i personaggi eccentrici del tardo Rinascimento italia-

Il più recente volume dell'edizione critica delle opere del filosofo lombardo è dedicato alla pluralità nell'arte

no, Girolamo Cardano non sfigura davvero. Professore in varie università, scrittore instancabile - il catalogo delle sue opere conta oltre centoventi ti-

toli - polemico, vendicativo, in odore di eresia e considerato da molti un mago senza scrupoli, questo lombardo dalle ambizioni smodate è stato anche uno dei primissimi a raccontare le proprie peripezie. Nell'ottobre 1575, a 74 anni suonati, compose una *Vita* che si legge ancora oggi come un romanzo. Non che l'autoritratto sia lusinghiero, anzi. A volte sembra mettercela tutta per rendersi antipatico, ma sono proprio i vizi, assieme a quelle che oggi chiameremmo nevrosi e invidie professionali, a fare della confessione un documento importante delle inquietudini cinquecentesche. La vena impietosamente narcisista non è del resto che l'altra faccia del Cardano filosofo e scienziato di fama europea, perché il gaglioffo notturno e il medico scrupoloso si combinano in una sola, stridente personalità.

Per esplorare l'opera cardaniana è utilissima l'edizione critica diretta da Marialuisa Baldi e Guido Canziani. L'ultimo vo-

lume, da poco pubblicato, contiene il *De uno*, stringata disquisizione sul classico tema del rapporto tra unità e pluralità. «Unum bonum est; plura vero, malum», l'uno è buono, il molteplice invece cattivo: l'inizio è già un programma, e in effetti tutto il testo si inserisce nella tradizionale querelle tra platonici e aristotelici.

È il territorio esplorato, alla fine del Quattrocento, da Giovanni Pico della Mirandola, nel *De ente et uno*. Se Pico aveva tentato una soluzione intrisa di misticismo, Cardano aderisce più sobriamente alla tecnica filosofica, ma entrambi sembrano discutere dell'uno e dei suoi misteri con la testa, per così dire, da un'altra parte. Dietro all'astrazione dell'unità inconoscibile comincia infatti a far capolino l'individuo, invaghito della propria solitudine e allo stesso tempo curiosissimo di quel molteplice che sarebbe silogisticamente da aborreire. E sia Pico sia Cardano s'avventu-

rano nel gran teatro del mondo per via di misteri e di cabale. La devozione un po' blasé di Pico, e l'incredulità che vien da sospettare in Cardano, fanno parte di uno stesso percorso di perdita d'innocenza religiosa, così che l'uno ineffabile può servire da specchio in cui vedere in *agnigate* il proprio volto. È un viso semiserio, nonostante i paludamenti dell'esoterismo.

In pieno Settecento, Carlo Goldoni, in un divertente *pastiche* intitolato *La cabala*, si permetterà di fare il verso ai sapienti rinascimentali: «Non mi dite impostore e ciarlatano, / ché... ho imparato un tal mestiere, / dal Pico dal Kircherio, e dal Cardano». Quello che il commediografo veneziano dilleggiava era proprio il percorso accidentato dell'intellettuale alla scoperta del moderno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Girolamo Cardano, «De uno», Edición, traducción y notas de José Manuel García Valverde, Olschki, Firenze, pagg. 64, € 16,00.**

